

# OMERO E NOI

## L'Iliade riscritta con lo sguardo delle dee

ROBERTO CARNERO

In ogni narrazione un elemento fondamentale è il punto di vista. È l'occhio attraverso cui vengono percepiti eventi e situazioni. Come accade nella vita reale, così in letteratura prospettive diverse svelano aspetti e significati diversi delle cose, mostrandocele sotto una luce completamente nuova. Ciò è quanto da alcuni anni va facendo con i classici fondativi del canone occidentale Marilù Oliva. Se il punto di vista è stato per secoli (per millenni) quello maschile, la scrittrice bolognese sta provando a rileggere queste grandi opere dal punto di vista delle donne. Lo ha fatto nel 2022 con *L'Eneide di Didone* e prima ancora, nel 2020, con *L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre*. Ora ha dato alle stampe *L'Iliade cantata dalle dee* (Solferino, pagine 192, euro 16,50).

La scelta di far parlare, questa volta, le dee (e due creature umane toccate dal divino come Elena e Cassandra) nasce da una constatazione. Se nell'*Odissea* le figure femminili possiedono un proprio spessore e una voce ben distinguibile, nell'*Iliade* le donne sembrano incarnare dei ruoli fissi, recitati con scarsa originalità in funzione della controparte maschile. Non c'è una sostanziale differenza tra Briseide e Criseide (cambia solo una consonante nei loro nomi, motivo di frequente confusione da parte degli studenti), come tra Andromaca (che implora Ettore di non andare a combattere) ed Ecuba (che prega Priamo di non recarsi alla tenda di Achille). «Regine, principesse, schiave», scrive Marilù Oliva in una nota fi-

nale al volume, «subiscono una guerra condotta da uomini, decisioni prese da loro, imposizioni che sgorgano da una cieca ostilità tutta maschile, dove l'ansia di supremazia e la volontà di potenza rivestono un ruolo chiave». Diverso è il discorso per le dee. Le quali agiscono nell'*Iliade* con una certa dose di autonomia. Anch'esse sono soggette a una volontà maschile, quella di Zeus, però alla fine hanno un certo spazio di azione.

Il libro è strutturato in quattordici capitoli preceduti da un proemio. In ciascuno di essi si alternano le voci delle varie dee: Atena, Teti, Afrodite, Era, Eris (oltre alle già citate Elena e Cassandra). Ma a parlare nel proemio e nell'ultimo capitolo è Creusa, la moglie di Enea che, rimasta indietro nella fuga da Troia in fiamme, si perde per sempre. Qui si immagina che essa si sia volontariamente sacrificata affinché potesse essere esaudito un suo voto: «Rinuncio a tutto: al figlio amatissimo, al marito glorioso e al futuro. Ma, come vuole la liturgia, chiedo in cambio qualcosa, e stavolta mi rivolgo sol-

Dopo l'Eneide vista da Didone e l'Odissea di Penelope e Circe, Marilù Oliva dà voce alle donne che nel poema paiono incarnare ruoli fissi e poco originali rispetto ai maschi. Ma invocano la verità sulla guerra di Troia

tanto alle dee. Cantate, vi prego, quello che accadde davvero. Quello che soltanto voi sapete. (...) Perché, se in questa guerra siamo state zitte, voi che potete travalicare i fossati del tempo, vi prego: raccontate le nostre verità».

Così Atena contempla dall'alto gli uomini che corrono e si dimenano spinti dall'ansia di primeggiare. Teti, la madre di Achille, dice di conoscere bene l'orgoglio del figlio. Afrodite cerca con gli occhi il figlio Enea, valoroso in battaglia. Era parla di Zeus, che non è proprio un marito esemplare. Eris confessa il proprio gusto perverso di seminare discordie. Intanto, attraverso l'alternanza dei punti di vista, procede il racconto della guerra di Troia, così come Omero lo ha tramandato. Marilù Oliva lo segue da vicino, concedendosi soltanto qualche piccola invenzione. Arricchisce però sistematicamente l'agire dei personaggi femminili con una componente introspettiva naturalmente assente nel testo omerico.

Il risultato è un'opera di intelligente riscrittura: molto più di un gioco di gusto postmoderno, essendo basata su una volontà di risarcimento del silenzio a cui la voce delle donne è stata troppo a lungo condannata. Ma un'operazione di questo tipo può dirsi riuscita sul piano letterario soltanto se consegue un proprio stile. Obiettivo in questo caso pienamente raggiunto: la narrazione si sviluppa attraverso una raffinata modulazione dell'arte allusiva, che parte da Omero per reinterpretarlo, senza rinunciare però alla sua poesia (ricreata attraverso certe parole, epiteti, espressioni formulari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

